

L'Arte sullo sfondo della Seconda Guerra Mondiale Gli Internati Militari Italiani (IMI) di Maurizio Sisti

Non sempre la bellezza espressa nelle varie forme artistiche è riuscita a mitigare i conflitti fra i popoli, anzi molto spesso è accaduto il contrario. Basti ricordare, solo per fare un esempio recente, la distruzione di monumenti simbolo di una civiltà millenaria per mera scelta politico-religiosa iconoclasta o ancor peggio per lucrare dalla vendita sul mercato clandestino di manufatti artistici (ISIS – Afghanistan).

In questo scritto l'arte, argomento principale di *Vivarte*, fa solo da "quinta" alla storia delle vicende di mio padre e del servizio militare svolto durante la Seconda Guerra Mondiale in territorio straniero.

Nella mia memoria ricorre sempre una bella immagine: una fotografia, che lo ritrae con dei suoi commilitoni in posa sotto il Partenone durante i tragici e disastrosi avvenimenti della campagna italiana in Grecia, iniziata in varie tappe fra il 28 ottobre 1941 e il 23 aprile 1941, i cui prodromi furono determinati dall'invasione dell'Albania. Come è noto fu solo in seguito al pesante intervento dell'alleato tedesco dell'Asse che la Grecia venne occupata; inoltre tale occupazione, almeno da parte dell'esercito italiano, durò fino all'8 settembre 1943, data dell'armistizio.

In questo scritto voglio ricordare la figura di mio padre Manlio (Urbino 18 05 1922 – 15 12 2005), che in quel giorno fu fatto prigioniero, insieme a tanti altri militari, dall'esercito tedesco e trasferito in un Lager della Germania dove rimase per due anni in quanto non aderente alla Repubblica Sociale Italiana, instaurata dal 23 settembre 1943 sotto la guida di Mussolini, in quella parte di territorio italiano occupato ancora dai Tedeschi.

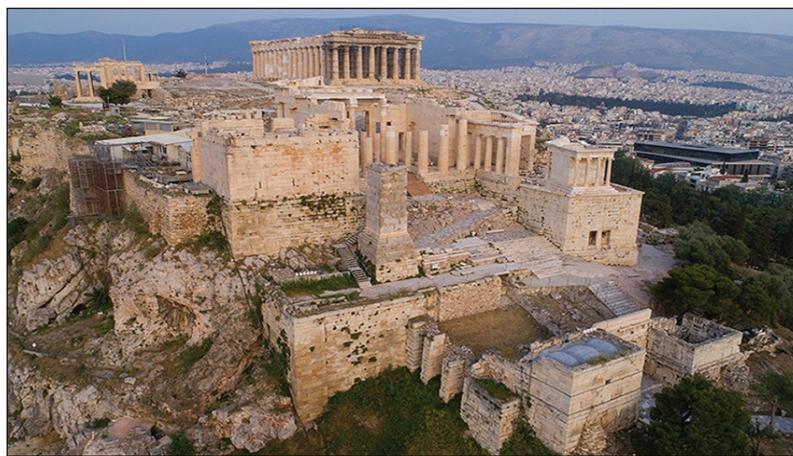
L'armistizio ebbe la sua origine dal fatto che l'Italia, allo stremo delle sue forze per la guerra su più fronti, non essendo più in grado di sostenere l'impegno bellico a fianco alla

Germania pensava a un abbandono e iniziava le trattative per una resa incondizionata con gli Alleati anglo-americani.

Come è noto questi furono gli antefatti: la riunione del Gran consiglio del fascismo avvenuta tra il 24 e il 25 luglio 1943 portò ad ottenere le dimissioni di Benito Mussolini e la nomina da parte del re Vittorio Emanuele III di Savoia del maresciallo Pietro Badoglio a capo del nuovo governo; Mussolini viene arrestato il 25 luglio e dopo la sua liberazione, ad opera di Hitler, venne a costituire la cosiddetta repubblica sociale italiana. Quindi dopo l'8 settembre la situazione dei campi belligeranti vedeva da una parte la repubblica di Salò con Hitler e dall'altra la monarchia sabauda con i combattenti per la Resistenza nei territori occupati dai nazisti. Tuttavia, in seguito alla fuga del Re d'Italia, del maresciallo d'Italia generale Badoglio, di altri esponenti del governo e dei vertici militari, avvenuta all'alba del 9 settembre 1943 verso Pescara, l'esercito rimase privo di ordini e conseguentemente fu allo sbando.

Questi avvenimenti portarono, dopo lo sbarco alleato a Salerno del 9 settembre 1943, alla divisione del territorio italiano in due parti, quella centrosettentrionale governata dai nazisti attraverso la neonata Repubblica (fantoccio) di Salò e i territori meridionali sotto il controllo degli Alleati angloamericani che, naturalmente, non vennero riconosciuti dalla Germania.

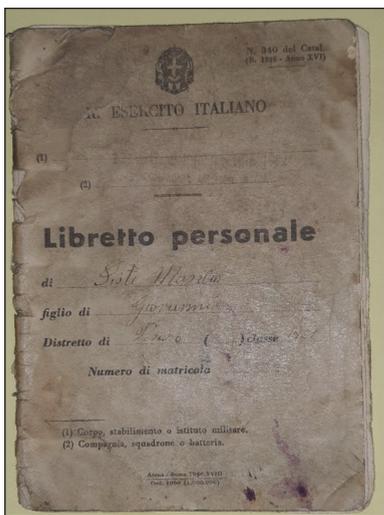
È facile immaginare quali furono le conseguenze di una simile situazione sull'esercito italiano, schierato su vari fronti, che nel giro di poche ore si ritrovò da alleato dell'Asse a suo nemico. Centinaia di migliaia di soldati vennero messi di fronte alla tragica scelta di aderire al nazismo ed entrare a far parte della repubblica sociale italiana o essere disarmati e deportati nei campi di concentramento di-



Mio padre (al centro e a destra) in due pose scattate in Grecia sotto i Propilei dell'Acropoli del Partenone 1942



Mio padre, il primo in alto a sinistra e il primo a sinistra nella seconda fotografia. Grecia 1942



Mio padre il primo a sinistra. Grecia 1942

slocati in vari luoghi della Germania. A pochi giorni dalla data dell'armistizio, il 20 settembre 1943, per ordine impartito direttamente da Hitler i militari italiani catturati nei Balcani e soprattutto in Grecia, 710.000 secondo alcune fonti (su circa un milione in tutti i fronti), non dovevano più essere considerati prigionieri di guerra bensì Internati Militari Italiani (IMI) ovvero cittadini catturati in uno Stato ancora alleato.

Questa nuova *status* solo apparentemente sembrava una forma di maggior tutela dei deportati, in realtà li differenziava dagli altri prigionieri di guerra sottraendoli di fatto alle garanzie della Convenzione di Ginevra del 1929 in modo da poterli destinare ai lavori coatti, con il particolare *status* di IMI e al contempo evitare l'intervento e il controllo del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Inoltre, dopo il mutamento della condizione, passarono dal controllo del-

la Wehrmacht a quello della Gestapo, sicuramente molto più duro.

Non bisogna dimenticare che, in conseguenza della deportazione dalla Grecia, molte furono le morti avvenute sia per terraferma che per mare, ma anche i ben noti e tragici avvenimenti dell'eccidio della divisione Achi avvenute a Cefalonia.

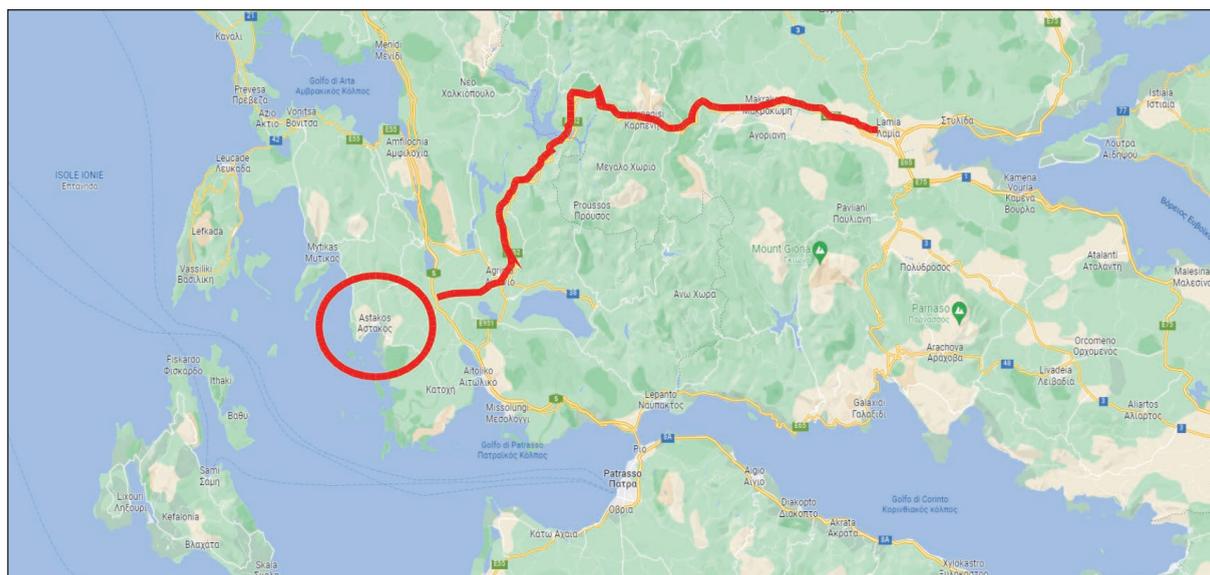
In molti casi dagli ex-alleati tedeschi fu promesso che, se gli italiani si fossero arresi consegnando le armi, sarebbero stati immediatamente rimpatriati senza alcuna conseguenza; promesse queste, come dimostrato dai fatti, mai mantenute.

Fra i tanti che scelsero di consegnare le armi senza combattere, ma di non aderire alla Repubblica di Salò, andando incontro alle sofferenze e alle privazioni della prigionia nei lager ci fu anche mio padre.

Era stato arruolato il 15 aprile 1941 all'età di 19 anni nel 27° Reggimento fanteria presso il distretto di

Pesaro e il 25 gennaio del 1942 mobilitato con il 101° Reggimento di fanteria verso la Grecia dove, dopo un viaggio via terra, giunse il 4 dicembre 1942. Il 10 febbraio 1943 fu aggregato all'11° Reggimento fanteria "Casale" che aveva compiti di presidio sul fronte greco-albanese. Dunque, alla vigilia della data dell'Armistizio di Cassibile le otto divisioni rimaste sul suolo greco, sotto le dipendenze del comando tedesco, contavano circa 250.000 uomini e comprendevano anche quella di appartenenza di mio padre.

La forte superiorità numerica degli occupanti italiani rispetto agli alleati tedeschi era attenuata dalla loro grande dispersione su tutto il territorio ellenico con compiti di presidio, mentre le truppe tedesche erano concentrate nei punti strategici. Così mio padre, dopo un primo passaggio ad Atene, si trovò in quel periodo distaccato nella Grecia occidentale a



Il percorso (evidenziato in rosso) fatto a piedi durante il trasferimento da prigioniero dalla città di Astakos verso quella di Lamia per raggiungere la ferrovia

nord di Patrasso, prima a Missolonghi poi ad Agrigoni e successivamente ad Astakos, località queste della Grecia occidentale di fronte all'isola di Cefalonia, a difesa delle coste elleniche in previsione di una invasione da parte della Gran Bretagna. Dai racconti che ci ha sempre fatto su quella esperienza come occupante in territorio straniero è sempre emerso un amichevole rapporto con i civili greci soprattutto con i bambini, da lui e da altri compagni aiutati in molti casi a lenire i morsi della fame e altre sofferenze dettate dagli eventi bellici, sebbene gli italiani fossero sempre visti come invasori e perciò nemici.

A due giorni dalla data dell'Armistizio del 8 settembre 1943 mio padre fu fatto prigioniero dai Tedeschi ad Astakos ed è probabilmente durante la prigionia in Germania che descrisse quelle tristi vicende, che ho trovato riportate a matita sul poco spazio in bianco del suo libretto personale, tenuto evidentemente sempre con sé. In questo libretto non sono riportate le date relative agli avvenimenti come si farebbe in un diario; sembra che invece sia una ricostruzione degli avvenimenti fatta durante il periodo trascorso in prigionia nel Lager, anche perché immagino sarebbe stato difficile farlo durante il difficoltoso trasferimento, ancorché pericoloso dato lo stretto controllo dei Tedeschi. Così dunque annotava all'interno del suo libretto dell'immagine precedente:

Il 10 settembre del 1943 i soldati tedeschi mi hanno fatto prigioniero in Grecia presso la città chiamata Astakos senza che ci fu battaglia. L'11 settembre insieme ad altri prigionieri dell'11 Reggimento fanteria siamo partiti dalla città di Astakos a piedi, sotto la scorta dei soldati tedeschi, percorrendo trecento chilometri, tappa per tappa fino a raggiungere la stazione ferroviaria della città di ... [il nome è poco leggibile, ma forse si tratta della città di Gravia o pro-

babilmente della stazione della città di Lamia dove passa la linea ferroviaria che collega Atene con il nord della Grecia fino a Salonicco e oltre]. I tedeschi ci avevano assicurato che ci avrebbero condotti a casa, ma da quello che venimmo a sapere da alcuni partigiani greci che di nascosto ci avevano seguito questa era solo una scusa per farci rimanere tranquilli, in realtà ci dissero che ci avrebbero portati in Germania come prigionieri per i lavori forzati. Non abbiamo creduto alle loro parole, ma tutto si dimostrò così come ci avevano detto. Infatti finito il viaggio in treno mi sono ritrovato prigioniero in un campo di concentramento in mezzo alla campagna dove sono rimasto 4 o 5 giorni e poi mi hanno trasferito in un altro campo e costretto al lavoro forzato in una fabbrica per la costruzione dei cilindri per i treni a vapore. Il campo di concentramento in cui mio padre è stato rinchiuso fino al rimpatrio avvenuto l'11 settembre del 1945, era lo Stammlager (abbreviato Stalag - campo base) VI F di Bocholt città della Renania settentrionale - Westfalia a nord di Essen. Originariamente (1938) era nato come campo di addestramento delle truppe tedesche, ma subito dal 1939 trasformato in campo di concentramento per i prigionieri di guerra provenienti dalla Polonia.

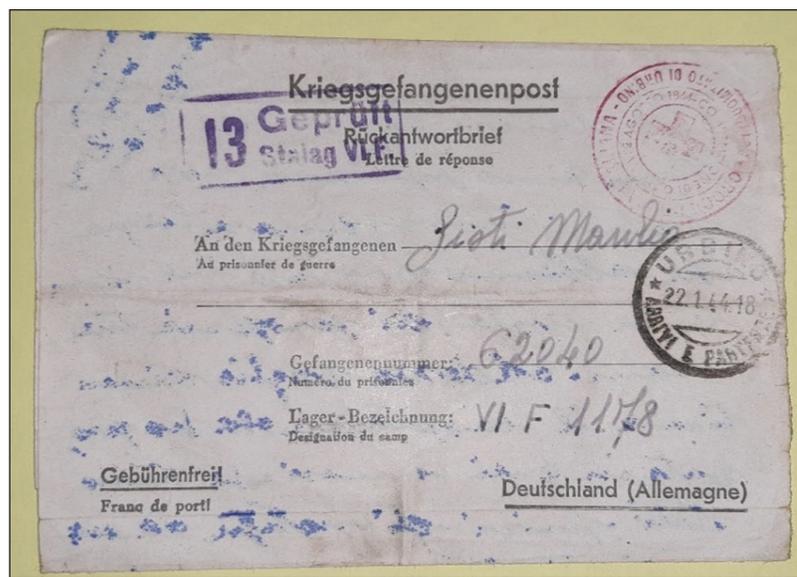
I campi di lavoro, circa 250 in Germania e Polonia, erano numerati in base ai distretti militari di appartenenza; lo Stalag VI F di Bocholt in Germania era sotto le dipendenze del distretto militare VI di Münster. Qui si conclude la breve ricostruzione delle vicende accadute a mio padre durante il periodo bellico; tante volte in famiglia ci raccontava del difficoltoso e grave momento trascorso nel campo concentrazionario, in particolar modo a causa della scarsità o mancanza di cibo, il freddo e il pesante orario lavorativo. In più ci raccontava di quel po' d'aiuto alimenta-



Le attuali linee ferroviarie della Grecia



La piastrina di identificazione dello Stalag VI F con il numero di registrazione (62040)



Una cartolina postale ricevuta dai familiari di mio padre durante la prigionia nel campo di lavoro forzato. 1944

re ricevuto di nascosto, e con grave rischio, da qualche civile tedesco impiegato nella fabbrica, per ricordarci che fortunatamente nelle situazioni più gravi, come sempre, anche fra i "nemici" si trovavano pur sempre persone di cuore.

Ancora oggi le vicende qui descritte non sono ben note e meriterebbero di essere approfondite riconoscendo, come alcuni studiosi sostengono, che la scelta della stragrande maggioranza dei militari italiani, circa 650.000 dei 710.000 deportati dopo l'8 settembre verso i campi di prigionia in Germania, preferendo le sofferenze e le umiliazioni del campo ad un immediato miglioramento delle condizioni di vita collaborando con i tedeschi nella repubblica sociale italiana, possa essere considerata alla stregua di una vera resistenza; Resistenza bianca, senz'armi o un'altra Resistenza come alcuni sostengono, che ha dato un importante contributo alla lotta di Liberazione italiana ed europea.

Infatti, se i circa 650.000 italiani avessero deciso di aderire alla Repubblica di Salò, affianco ai tedeschi, indotti a porre fine alle sofferenze patite negli Stalag, la Seconda guerra mondiale sarebbe durata più a lungo. Quindi affianco alla Resistenza partigiana a l'intervento anglo-americano è doveroso riconoscere anche il contributo dato dagli IMI. Cosa che, anche se tardivamente, avvenne nel 1983 con l'emanazione di una legge (L. 1983, n. 75) volta a riconoscere agli IMI, non collaborazionisti, il diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia (1943 - 1945). Poi, nel dicembre del 1977, fu approvata una legge (L. 1 dicembre 1977, n. 907) per conferire il distintivo d'onore di volontario della libertà al personale militare deportato nei lager che rifiutò la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la repubblica sociale durante la Resistenza.

Nel dicembre del 2006 è stata emanata una legge (L. 27 dicembre 2006, n. 296) che concede una medaglia d'onore ai cittadini italiani militari e civili deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto, ai quali, se militari, è stato negato lo status di prigionieri di guerra, secondo la Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929.

Infine, il 28 aprile 2016 alla Camera dei deputati venne presentata una proposta di legge volta all'istituzione del 20 settembre quale giorno dedicato all'IMI. La scelta di tale giorno coincide, non a caso, con la data del 20 settembre 1943, quando ai prigionieri di guerra era stato attribuito, per le note ragioni viste sopra, il titolo di Internati Militari Italiani.

Maurizio Sisti, docente di Igiene presso la Scuola di Farmacia e la Scuola di Scienze Biologiche dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Oliviero Gessaroli, direttore della rivista Vivarte

Susanna Galeotti, Presidente L'Arte in Arte, grafica



Distintivo onorifico per i patrioti «Volontari della Libertà»



Medaglia d'onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti 1943-1945 con riferimento agli IMI e ai civili